

Marcello (220). Nel lato opposto del luogo, assegnato per tale foro, a quello in cui esistono i suddetti tempj antichi entro la chiesa di s. Nicola in Carcere, rimangono reliquie di due portici, che corrispondono in parte lungo il vicolo della Bufala, riconosciuto trovarsi sulla direzione dell'accesso alla porta Carmentale, e che per la loro struttura si possono appropriare all'epoca antecesarea ora considerata. Dovevano essi racchiudere il foro nel lato corrispondente sotto il colle Capitolino, e servire al commercio in esso stabilito. Così l'area del foro nella sua larghezza viene determinata dai medesimi portici e dai suddetti tempj; mentre nella sua lunghezza è da credere che dal luogo, in cui esisteva la indicata parte delle antiche mura di Servio, si stendesse sino al teatro di Marcello. Nel mezzo di tale area doveva esistere quella colonna denominata Lattaria dalla esposizione che presso ad essa facevasi di quei fanciulli che si volevano dare ad allattare, secondo il compendiatore di Festo. Era resa rinomata per l'avvenimento dell'anno 535, in cui uno dei fanciulli di mesi sei dicevasi avere gridato trionfo, secondo Livio; il quale storico aggiunse che nello stesso tempo un fulmine aveva colpito il tempio della Speranza che stava pure nel foro Olitorio annoverato insieme al Boario già descritto. E siccome di seguito lo stesso storico, nel fare menzione delle varie opere eseguite nell'anno 574 dai censori, tra i quali si comprendeva come capo quel M. Emilio Lepido che imprese col suo compagno M. Fulvio Nobiliore a fare le pile del ponte Emilio coll'annesso porto Tiberino poc'anzi descritto, si annovera pure, secondo la miglior interpretazione, un portico dietro al medesimo tempio

(220) *Ubi quid generatim, additum ab eo cognomen, ut forum Boarium, forum Olitorium; hoc erat antiquum macellum ubi olerum copia. Ea loca etiam nunc Lacedaemonii vocant macellum; sed Jones ostia ortorum macellotas ortorum, et castelli macella. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 146.)*

della Speranza vicino al Tevere ed al tempio di Apollo Mediceo; così si può credere che ai suddetti portici, stabiliti verso il colle Capitolino, ne fosse stato aggiunto un altro verso il fiume che doveva racchiudere il foro in tale lato, ed evidentemente giungere sino da vicino al ponte Emilio ove stava tanto il porto Tiberino quanto il tempio di Portuno, che ambedue erano opere stabilite dai medesimi censori (221).

TEMPJ DI GIUNONE SOSPITA DELLA PIETÀ E DELLA SPERANZA NEL FORO OLITORIO. Alle reliquie dei tre ben distinti tempj, che esistono entro la chiesa di s. Nicola in Carcere, e nelle fabbriche adiacenti, solamente si può con probabilità appropriare la pertinenza degli enunciati tre tempj; perchè di essi soltanto si trovano notizie contestanti la loro sussistenza nel foro Olitorio. Quindi sinchè non sia dimostrato da altri autorevoli documenti avere il foro stesso esistito in altro luogo discosto da quello in cui sussistono le dette reliquie di tempj e di portici, e sinchè non si rinverano altre memorie che contestino la sussistenza nel medesimo foro di altri tempj eretti nell'e-

(221) *Lactaria columna in foro Olitorio, quod infantes lacte alendos deferebant. (Paolo, in Festo, Excerpt. Lib. X. Pag. 87.) Romae, autem circa Urbem multa ea hieme prodigia facta. in quis ingenuum infantem semestrem in foro Olitorio triumphum clamasse: et in foro Boario bovem in tertiam contignationem sua sponte ascendisse, atque inde tumultu habitatorum territum sese dejecisse: et navium speciem de coelo affulsisse, et aedem Spei, quae est in foro Olitorio, fulmine ictam. (Livio. Lib. XXI. c. 62.) Et forum et porticum extra portam Trigeminam, et alia post Navalia, et fanum Herculis, et post Spei ad Tiberim aedem Apollinis Medici. (Id. Lib. XL. c. 51.)* La indicata ultima notizia si crede essere stata trascritta invece di, et post Spei a Tiberi ad aedem Apollinis Medici, collegandola così alla aggiunzione di un altro portico, in vece di appropriarla al tempio di Apollo che già preesisteva. Per la conoscenza dell'architettura dei surriferiti portici, le cui rovine esistono entro le case di piazza Montanara e lungo il vicolo della Bufala, si veda quanto fu esposto nelle Tavole CXLIV della Classe V dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma.

poca anteceserea, alla quale appartengono le dette opere, è adunque vano ed inutile l'occuparsi di altre appropriazioni.

Le reliquie dell'edifizio minore, architettato col genere dorico, che esistono più verso il meridio e verso il foro Boario, si possono con più convenienza attribuire al primo dei surriferiti tempj, che era consacrato a Giunone soprannominata Sospita, e che fu votato nell'anno 556 dal console C. Cornelio Cetego nella guerra contro gl'insubri, ma dedicato solo quattro anni dopo dallo stesso Cornelio mentre era censore, come si dimostra da Livio (222). Imperocchè si trovava esso in tale posizione corrispondere più da vicino ch'era possibile a quello della Madre Matuta, già riconosciuto in quello rotondo esistente nella piazza della Bocca della Verità. Infatti a questi due tempj si può solo appropriare con più convenienza la notizia esposta da Ovidio sulla festività che celebravasi nel primo giorno di febbrajo nel tempio di Giunone Sospita indicandolo posto in prossimità di quello della Madre Frigia, o Cibele, denominata pure Madre Idea, Gran Madre, o Madre degli Dei, per essere stato effettivamente con questo ultimo titolo pure indicato nei cataloghi della regione undecima il medesimo tempio della Madre Matuta che era compreso in tale regione; e ciò quantunque ben differente fosse la dea Matuta da Cibele. Quindi è che non si può appropriare la stessa notizia al tempio della Madre Idea o della Gran Madre

(222) *Consul (C. Cornelius) principio pugnae vocit aedem Sospitae Junoni, si eo die hostes fusi fugatique essent. (Livio. Lib. XXXII. c. 30.) Aedes eo anno (559) aliquot dedicatae sunt: una Junonis Sospitae in foro Olitorio, vota locataque quadriennio ante a C. Cornelio consule Gallico bello censor idem dedicavit. (Id. Lib. XXXIV. c. 53.)* La sostituzione di Matuta a Sospita, che si volle introdurre in alcuni testi per appropriare tale tempio a quello della Madre Matuta, già precedentemente considerate, vedesi essere poco probabile ed anche insussistente osservando solo che tale tempio di Matuta stava entro la città e non fuori, come era quello di Sospita posto nel foro Olitorio che egualmente stava fuori della città. Si vedano su di ciò i documenti riferiti alla Nota 207.

che stava sul Palatino, ove non si hanno autorevoli notizie che facciano conoscere avere esistito alcun tempio di Giunone Sospita (223). Il medesimo tempio del foro Olitorio deve credersi

(223) *Principio mensis, Phrygiae contermina Matri,*

Sospita delubris dicitur aucta novis.

Nunc ubi sint illis, quaeris, sacrata kalendis

Templa deae? longo precubuere die.

(Ovidio, Fasti. Lib. II. v. 55 e segg.)

Colla indicazione surriferita della Madre Frigia sembra essersi evidentemente voluto denotare la Madre Matuta, detta dai greci Leucotea, derivazione ben nota da Alba o Aurora, come infatti lo stesso Ovidio nel far menzione della festività, che si celebrava alla stessa dea e detta Matralia, ne collegava tale attribuzione col cominciare a far cenno del frigio Titone figlio di Aurora. (*Fasti. Lib. VI. v. 473.*) E forse ancora potrebbe suporsi che in vece di *Phrygiae* sia stato originalmente scritto nei surriferiti versi *Phoeniciae* per denotare propriamente Matuta, cioè Ino figlia del fenicio Cadmo, come si spiega da Cicerone. (*De Nat. Deor. Lib. III. c. 19.*) D'altronde il tempio stesso della Madre Matuta, poc' anzi considerato, si trova essersi detto anche della Madre degli Dei nei cataloghi della regione undecima, alla quale apparteneva il luogo in cui esisteva; ed il medesimo titolo si comprendeva nei diversi altri che erano appropriati a Cibele divinità Frigia. Si è soltanto per avere voluto attribuire la surriferita notizia di Ovidio al tempio della Madre Idea, stabilito sul Palatino in seguito del simulacro di tale divinità trasportato da Pessinunte, (*Livio. Lib. XXIX. c. 14.*) e riedificato da Augusto col titolo della Madre Magna (*Iscrizione Ancirana. Tav. IV. Lin. 8.*), che si venne a credere esservi stato sul medesimo colle Palatino un tempio di Giunone Sospita, del quale non si hanno nessuna memorie. Ed è in seguito della medesima supposizione che si volle ultimamente far credere che abbia appartenuto ad un tempio di Giunone Sospita del Palatino una iscrizione relativa alla stessa dea incisa su di una piccola lastra di pietra lavagna che si disse rinvenuta alle falde del lato occidentale del Palatino, e che contiene la seguente notizia: Q. CAECILIVS . CN. A. Q. FLAMINI . LEIBERTVS | IY-
NONE . SEISPITEL . MATRI . REGINAE. (*Bullettino Archeologico. Anno 1853. Pagina 170.*) Ma da particolari ed esatte relazioni avute si conosce che l'originale di tale iscrizione sussiste nelle vicinanze di Civita Lavinia, ove esisteva l'antico Lanuvio, e che è scolpita con grandi lettere in due sole linee nel fregio del sopraornato in marmo appartenente alla fronte di un

essere stato ristabilito da L. Giulio Cesare che fu console con P. Rutilio Rufo nell'anno 662, per ordine del senato in seguito di un sogno fatto da Cecilia figlia di Q. Cecilio Metello Balearico, come venne attestato da Cicerone e da Giulio Obsequente indicando lo stato di abbandono in cui era tenuto il culto spettante alla stessa divinità. E questa circostanza serve a spiegare assai chiaramente quanto venne indicato da Ovidio nei citati versi dicendo essere stato eretto un nuovo tempio a Sospita; mentre quello dedicato nel giorno primo di febbrajo, in cui si celebrava la indicata solennità, si cercava invano per essersene perduta memoria; e ciò doveva riferirsi a quello edificato nell'anno 559 dal censore Cornelio Cetego in seguito del voto fatto quattro anni prima mentre era console, secondo le surriferite autorevoli notizie esposte da Livio (224). A questa stessa circostanza poi si trova con-

piccolo tempio consacrato alla stessa divinità, di cui rimangono ancora reliquie, come verrà tra breve dimostrato con una particolare esposizione. Ed a questa memoria si devono opportunamente appropriare le notizie che furono esposte da Livio sul tempio di Giunone Sospita di Lanuvio. (*Lib. XXII. c. 1.*) Laonde in vece di supporre esservi stato un tempio di Giunone Sospita sul Palatino, del quale non si hanno verune memorie, si rende ragionevole il credere essersi aggiunte le qualità appropriate alla divinità della Madre degli Dei o Madre Frigia, secondo la surriferita notizia di Ovidio, al tempio della Madre Matuta del foro Boario, che effettivamente si trova confermato con sicure memorie; e così resta contestata la prossimità di un tale tempio, per quanto però può intendersi dal vocabolo *conterminus*, impiegato da Ovidio, a quello di Giunone Sospita che si conosce autorevolmente avere esistito nel foro Olitorio. Da Festo poi venne esposta la seguente spiegazione sul nome Sospita: *Sispitem Junonem, quam vulgo Sospitem appellant, antiqui usurpabant, cum vox ea ex Graeco videatur sumpta, quod est σάξιν.* (*Quaest. Lib. XV. c. 17.*)

(224) *Quin etiam memoria nostra templum Junoni Sospitae L. Julius, qui cum P. Rutilio consul fuit, de senatus sententia refecit ex Caeciliae, Balearici filiae, somnio Caeciliae, Q. filiae, somnio, modo Marsico bello, templum est a senatus Junonis Sospitae restitutum.* (*Cicerone, De Divinat. Lib. I. c. 2 e 44.*) *L. Julio Caesare P. Rutilio coss. Metella Caecilia somnio Junonem Sospitam profugientem, quod immunde*

venire assai bene quanto si deduce dalle reliquie superstiti; poichè da esse appare un'opera fatta precisamente nell'indicata seconda epoca impiegandovi alcuni materiali della prima edificazione.

Alle reliquie dell'edifizio, che esistono nella parte media della chiesa di s. Nicola in Carcere, e che costituiscono il più grande dei tre tempj collocati nel luogo stesso, si deve appropriare la pertinenza al tempio consacrato sotto il titolo della Pietà. Con questo tempio non deve però intendersi quello che fu edificato nell'anno 603, mentre erano consoli L. Quinzio Flaminio e M. Acilio Balbo, secondo la più comune opinione, onde conservare memoria del tanto rinomato atto di pietà attribuito ad una giovane donna verso sua madre o suo padre, come diversamente si riferisce, che era stato chiuso in carcere e condannato a morire; perchè tale tempio stava collocato nel luogo in cui fu poscia costruito il teatro di Marcello, e consisteva in un semplice sacello, come si deduce da varie autorevoli memorie (225). Ma bensì deve credersi avere le stesse reliquie

sua templa foedarentur, cum suis precibus aegre revocatam diceret, aedem matronarum sordidis obscaenisque corporis coinquinatam ministerio, in qua etiam sub simulacro deae cubile canis confetae erat, commundatam, supplicationibus habitis pristino splendori restituit. (*Giulio Obsequente, De Prodig. 145.*)

(225) L'atto di pietà filiale, che portò lo stabilimento del primo edifizio alla Pietà, è descritto più ampiamente da Valerio Massimo senza però indicazione di epoca e di luogo. (*Lib. V. c. 4. 7.*) E così da Festo appropriando la consacrazione del tempio ad Acilio senza veruna distinzione; però con la importante notizia di non essere stato consacrato il carcere, in cui ebbe luogo lo stesso atto di pietà, ma la casa in cui abitava la donna pietosa: *Pietati aedem consecratam ab Acilio aiunt eo loco, quo quondam mulier habitaverit, quae patrem suum inclusum carcerem mammis suis clam aluerit; ob hoc factum, impunitus ei concessa est.* (*Quaest. Lib. X. c. 25.*) Quindi da Solino si dichiara essere stato un semplice sacello il monumento che fu eretto per conservare memoria di tale fatto: *Pietatis documentum nobilitas quidem in Metellorum domo refulsit, sed eminentissimum in plebea puer-*

appartenuto a quel tempio che fu votato alla Pietà da M. Acilio Glaborione mentre era console con P. Cornelio Scipione Nasica nell'anno 562, e nel giorno stesso in cui egli aveva vinto Antiocho nella battaglia delle Termopoli; e ciò senza che apparisca

perareperitur. quae res et locum et factum consecravit: nam qui morti destinabatur, donatus filiae, in memoriam tanti praekonii reservatus est: locus dicatus suo numini, Pietatis sacellum est. (Solino, Polyhist. Cap. I. 124.) Poscia da Plinio si pone termine alla notizia riferita sullo stesso avvenimento dicendo: *Quo miraculo, matris salus donata filiae pietati est, ambaeque perpetuis alimentis: et locus ille eidem consecratus deae, C. Quintio, M. Acilio coss. templo Pietatis extracto in illis carceris sede, ubi nunc Marcelli theatrum est. (Nat. Hist. Lib. VII. c. 36.)* Benchè dallo stesso Plinio si faccia menzione dei consoli, che vi erano quando si consacrò il luogo alla Pietà, pure non si può con sicurezza determinare l'epoca precisa; giacchè quei nomi si trovano uniti soltanto con più prossimità in quei dell'anno 603 che sono detti L. Quinzio Flaminio e M. Acilio Balbo, i quali però sono trascritti con evidente varietà. Quindi pure quando non si voglia credere essere stato eziandio per equivoco indicato che quel tempio stava ove al suo tempo esisteva il teatro di Marcello, in vece di averne voluto denotare la vicinanza, si dovrà credere che sia stato tale edificio compreso in quello sconvolgimento che venne fatto da Cesare allorchè nell'anno 710 egli imprese a preparare l'area per la edificazione di quel teatro che solamente si portò ad effetto da Augusto distinguendolo col nome di Marcello; poichè da Dione si riferisce che in tale circostanza venne Cesare incolpato di avere distrutte le case ed i tempj vetusti che esistevano in tale luogo, e di avere bruciate le vecchie statue delle divinità che erano ancora scolpite in legno. (*Dione. Lib. XLIII. c. 49.*) Ma su di ciò si hanno soltanto memorie incerte. E d'altronde si conosce da Svetonio, che il teatro, impreso a costruirsi da Cesare, stava collocato di più verso l'arce Capitolina, come di seguito si prende a dimostrare; per cui la indicata notizia di Dione non si trova convenire all'oggetto preso a considerare. Però con la esposta supposizione ne emerge una ragionevole spiegazione della surriferita assai intralciata notizia trasmessa da Plinio, evidentemente con poca esattezza, sì per l'epoca sì per la località, come ancora per la qualità della fabbrica in cui si dice essere stato stabilito il sacrario della Pietà; perchè non poteva essere mai un carcere qualunque, ma bensì la casa abitata dalla donna pietosa, come venne riferito da Festo. La denominazione *in Carcere*, che fu attribuita alla anzidetta chiesa di s. Nicola, come

esservi stato in quel voto alcuna relazione con l'anzidetto avvenimento, che vuolsi da alcuni considerare come favoloso. Poscia fu dedicato solo nell'anno 572, allorchè erano consoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tamfilo, dal duumviro M. Acilio Glaborione, il quale innalzò inoltre una statua equestre dorata all'anzidetto suo padre, che fu la prima in tal modo fatta in Italia, come si attesta da Livio e da Valerio Massimo (226). Da queste notizie, mentre si rende palese tanto l'epoca precisa del voto e della dedicazione del tempio fatta da M. Acilio Glaborione, quanto la sua collocazione nel foro Olitorio in un luogo che non si dice mai essere stato occupato da alcun carcere nè cognito per alcune altre memorie; non si trova poi abbastanza chiaramente determinato tanto il tempo in cui avvenne l'atto di pietà che dette particolare motivo all'anzidetta consacrazione, quanto la qualità della fabbrica preesistente. E se essa consisteva non in un carcere, come venne esposto da Plinio, ma bensì nella casa abitata dalla donna pietosa, come fu

si trova posta in uso nel medio evo secondo l'autorità di Anastasio nel far menzione di alcuni donativi fatti dai Pontefici a tale chiesa, è basato unicamente sulla indicata tradizione riferita da Plinio. In ogni modo tale appropriazione di nome serve a contestare essere stato il tempio della Pietà collocato nel mezzo degli altri due; perchè la detta chiesa fu stabilita nello stesso edificio medio.

(226) *Aedes duae eo anno (572) dedicatae sunt: una Veneris Erycinae ad portam Collinam. altera, in foro Olitorio, Pietatis. Eam aedem dedicavit M. Acilius Glabrio duumvir: statuamque auratam, quae prima omnium in Italia statua aurata est, patri Glaborioni posuit. Is erat, ipse eam aedem voverat, quo die cum rege Antiocho ad Thermopylas depugnasset; locaverutque idem ex senatusconsulto. (Livio. Lib. XL. c. 34.) Statuam auratam nec in Urbe, nec in alia parte Italiae quisquam prius aspexit, quam a M. Acilio Glaborione equestris patri poneretur in aede Pietatis. Eam autem aedem P. Cornelio Lentulo et M. Baebio Tamphilo coss. ipse dedicavit, quia pater, compos voti factus, rege Antiocho apud Thermophilas superato. (Valerio Massimo. Lib. II. c. 5. 1.) Di tale statua se ne trova pure fatta menzione da Ammiano Marcellino. (Lib. XIV. c. 6. 7.)*

riferito con più probabilità da Festo, cadono tutte le supposizioni esposte sulla sussistenza di un carcere dei triumviri, o dei decemviri, o anche dei centumviri, come si volle stabilire senza verun autorevole documento. Ed inoltre se effettivamente il sacrario, eretto per conservare memoria di tale atto di pietà, fu distrutto colla edificazione del teatro di Marcello, come si asserisce da Plinio, non si possono così appropriare allo stesso edificio le memorie attribuite al tempio della Pietà che si riferiscono ai tempi posteriori all'anno 710, in cui s'impresse da Cesare a stabilire un teatro in tale luogo, per il quale oggetto furono distrutte le fabbriche che ivi esistevano, come si attesta da Dione. Quindi è che tanto quella notizia, che si trova esposta negli antichi calendari sulla festività che si continuava a celebrare nell'epoca Imperiale nel primo giorno di dicembre presso al tempio della Pietà, che si dice collocato nel circo Flaminio, quanto quella riferita da Giulio Obsequente su di un fulmine caduto nel tempio della Pietà compreso nello stesso circo Flaminio, benchè relativa a tempi anteriori, si devono ambidue attribuire al tempio eretto da M. Acilio Glaborione; poichè tale tempio, quantunque collocato nel foro Olitorio, si trovava infatti compreso nella località distinta più comunemente col nome di circo Flaminio, che costituiva la prima parte della regione nona dell'ordinamento Augustano egualmente denominata (227). Ed a tale tempio si devono adunque appropriare le reliquie superstiti entro la parte media della chiesa di s. Nicola in Carcere, che si sono riconosciute costituire un tempio della forma dei peritteri ed architetta-

(227) *L. Marcio, Sex. Julio coss. (Ann. 661) Aedis Pietatis in circo Flaminio clausa fulmine icta. (Giulio Obsequente, De Prodig. 114.)* ΝΕΠΤΥΝΟ . ΠΙΕΤΑΤΙ | ΑΔ . ΚΙΡΚ . ΦΛΑΜΙΝ. (*Calendario Amiternino, in dicembre.*) Da Cicerone venne indicato pure essere stato il tempio della Pietà colpito da un fulmine: ma ciò si riferisce senza distinzione del luogo, in cui esisteva il tempio, e dell'epoca, nella quale avvenne il prodigio. (*De Divinat. Lib. I. c. 44.*)

to col genere jonico secondo lo stile proprio dell'epoca in cui si dice essere stato edificato, benchè sieno palesi alcune tracce di posteriori parziali restauri. Avanti al quale si è anche scoperta la base che sosteneva la statua equestre del console M. Acilio Glaborione eretta dal duumviro suo figlio, come si dimostra da Plinio e da Valerio Massimo.

Le reliquie del terzo edificio, esistenti nel lato settentrionale verso il teatro di Marcello e costituenti altro tempio perittero, senza però il postico, ed architettato con eguale genere jonico, si devono appropriare a quel tempio che fu edificato da A. Atilio Calatino secondo il voto da esso fatto nella prima guerra Cartaginese nel tempo stesso che C. Duilio aveva votato ed edificato l'anzidetto tempio di Giano; e ciò evidentemente nell'anno 495 allorchè lo stesso A. Atilio fu console con C. Sulpizio Paterecolo, come si deduce da quanto venne esposto da Cicerone e da Tacito facendo menzione della dedica fatta da Germanico della riedificazione impresa a farsi da Augusto dopo l'incendio accaduto nell'anno 723, in cui fu distrutto lo stesso tempio e quello di Cerere, secondo Dione (228). Da Livio, mentre vedesi indicato essere stato il tempio stesso collocato nel foro Olitorio e prima colpito da un fulmine nell'anno 533 poscia distrutto nel grande incendio accaduto nell'anno 538 cogli altri tempj della Fortuna e della Madre Matuta, ed essere stato ristabilito nel successivo

(228) *Bene vero apud Mens, Pietas, Virtus, Fides, consecratur recte etiam a Calatino Spes consecrata est. (Cicerone, De Legibus. Lib. II. c. 11.) Ut ea ipsa nominetur deus, ut Fides ut Mens, quas in Capitolio dedicatas videmus proxime a M. Aemilio Scauro; ante autem ab Atilio Calatino erat Spes consecrata. (Id. De Nat. Deor. Lib. II. c. 23.) Et Jano templum, quod apud forum Olitorium C. Duillius struxerat, qui primus rem Romanam prospere mari gessit, triumphumque navalem de Poenis meruit. Spei aedes a Germanico sacratur: hanc Atilius voverat eodem bello. (Tacito, Ann. Lib. II. c. 49.)* Καὶ πῦρ ἄλλα τε οὐκ ἄλγεια καὶ αὐτοῦ τοῦ ἱπποδρόμου πολὺ, τὸ τε Δημήτριον καὶ ἕτερον ναὸν Ἐλπίδος ἐφθείρεν. (*Dione. Lib. L. c. 10.*)

anno 539 con gli stessi tempj, si dimostra poi collocato fuori della porta Carmentale a differenza degli altri surriferiti che stavano entro la città. E come infatti si trovasse precisamente posto nel foro Olitorio, oltre la surriferita autorità di Livio, si trova anche contestato da quanto vedesi registrato negli antichi calendari per la festività che celebravasi presso al medesimo tempio della Speranza nel foro Olitorio, in memoria della ricorrenza del giorno natalizio di T. Claudio Germanico (229). Le reliquie, che si sono al medesimo tempio appropriate, si trovano concordare non solamente coll'epoca della riedificazione fatta nell'anno 539, ma pure con il ristabilimento fatto da Augusto e dedicato da Germanico nell'anno 770, in seguito di essere stato incendiato nell'anno 723; perciocchè al più vetusto genere jonico si vedono essere state aggiunte opere proprie dei primi anni dell'epoca Imperiale. Di tutti poi i descritti tempj uniti ne venne esposta un'ampia dimostrazione nell'opera sugli Edifizj antichi di Roma, la quale fu basata sulle importanti ultime scoperte fatte intorno alle stesse reliquie (230).

TEMPIO DI APOLLO. Quel vetusto tempio di Apollo, che da Livio si dimostra edificato, nel luogo già denominato

(229) *Et aedem Spei, quae est in foro Olitorio, fulmine itam. (Livio. Lib. XXI. c. 62.) In templis Fortunae ac Matris Matutae et Spei extra portam late vagatus ignis sacra profanaque multa absumpsit. (Id. Lib. XXIV. c. 47.) Alteri (triumviri) reficiendis aedibus Fortunae et Matris Matutae intra portam Carmentalem, sed et Spei extra portam, quae priore anno incendio consumptae fuerant. (Id. Lib. XXV. c. 7.) SPEI . AD . FORVM . HOLITORIVM . NATAL . TI . CLAVDI . GERMANICI. (Calendario Capranicense, nel primo giorno di agosto.)*

(230) I surriferiti tre tempj di Giunone Sospita, della Pietà e della Speranza, sono dimostrati nell'intera loro architettura nelle Tav. XXXVIII XXXIX e XL, e descritti nella Classe II dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma. Le scoperte poi, fatte intorno le reliquie dei medesimi tre tempj, si trovano esposte nel Vol. XXII degli Annali dell'Istituto Archeologico. Anno 1851. Pag. 347-367.

Apollinare, nell'anno 322 dal console C. Giulio Mentone in seguito di un voto fatto tre anni prima in occasione di una grande pestilenza, e poscia per essere stato danneggiato, evidentemente nell'invasione dei galli, venne ristabilito e di nuovo dedicato nell'anno 401, e che ha servito per tenere diverse adunanze del senato fuori dei limiti prescritti alla città, si dimostra chiaramente da Asconio collocato non solamente fuori della porta Carmentale, come si deduce dalle indicate memorie di Livio, ma precisamente tra il foro Olitorio ed il circo Flaminio (231). La stessa

(231) *Consules ex composito eodem biduo ad Urbem accessere senatum in Martium campum evocavere itaque inde consules, ne criminatione locus esset, in prata Flaminia, ubi nunc aedes Apollinis est, iam tum Apollinarem appellabant, avocavere senatum. (Livio. Lib. III. c. 63.) Aedis Apollini pro valetudine populi vota est. (Ann. 319.) C. Julius consul aedem Apollinis, absente collega, sine sorte dedicavit. (Ann. 322.) (Id. Lib. IV. c. 25 e 29.) Et aedes Apollinis dedicata est. (Ann. 401.) (Id. Lib. VII. c. 20.) Vedendo succedere due dediche del tempio stesso negli anni 322 e 401, si deve credere che nell'invasione dei galli, accaduta nell'anno 363, sia stato ragguardevolmente danneggiato; e poscia ristabilito dopo di avere i romani riacquistata prosperità venisse dedicato l'edifizio rinnovato. Quindi da Livio si dimostra come nell'anno 539 erasi stabilito che si contribuisse al tempio stesso di Apollo per la istituzione dei giuochi Apollinari, che in quell'anno però si esposero nel circo Massimo. (Lib. XXV. c. 12.) Come esistente il tempio stesso fuori della porta Carmentale si dimostra con la seguente notizia relativa all'anno 545: *ab Aede Apollinis boves feminae albae duae porta Carmentali in Urbem ductae. (Id. Lib. XXVII. c. 37.)* E similmente con la seguente altra notizia corrispondente all'anno 557: *Iis extra Urbem in aede Apollinis senatus datus est. (Id. Lib. XXXIV. c. 43.)* Lo stesso si contesta con altra notizia dell'anno 563 sull'adunanza del senato tenuta per decidere del trionfo di M. Emilio Regillo: *Per eosdem dies L. Aemilio Regillo, qui classe praefectum Antiochi regis devicerat, extra Urbem in aede Apollinis quum senatus datus esset. (Id. Lib. XXXVII. c. 58.)* Come eziandio relativamente all'anno 564: *M. Fulvius proconsul ex Aetolia rediit, isque; ad aedem Apollinis in senatu quum de rebus Aetolia Cephalleniaque ab se gestis disseruisset. (Id. Lib. XXXIX. c. 4.)* Ed inoltre pure in corrispondenza dell'anno 577: *Senatus, in aede Apollinis legatorum verbis auditis, supplicationum in bi-**

situazione si conferma con le altre notizie che si riferiscono al medesimo avvenimento di Silla, in cui Catilina dopo di avere presentato allo stesso dittatore la testa di Gratidiano si diede a lavare le mani insanguinate nella fonte che stava avanti al medesimo tempio. E siccome tra le acque, che sono ricordate da Frontino avere servito ai romani prima della condotta di qualunque acqua estranea, si annovera quella di Apollo; così opportunamente si viene a conoscere dall'indicata circostanza essere stata la fonte principale di tale acqua collocata da vicino al medesimo tempio (232). Coll'appoggio di queste autorevoli memorie si

duum decrevit. (Id. Lib. XLI. c. 17.) A contestare poi tanto la stessa corrispondenza fuori della città del tempio di Apollo, quanto la sua prossimità a quello della Speranza esistente nel foro Olitorio, serve la seguente altra notizia in relazione dell'anno 572, che già fu presa a considerare nella precedente Nota 221 con quelle correzioni che servono a spiegare esservi stato un portico dietro al detto tempio della Speranza al Tevere ed a quello di Apollo Mediceo: *et post Spei ad Tiberim aedem Apollinis Medici. (Id. Lib. XL. c. 51.)* Quindi l'indicata precisa collocazione del tempio stesso venne dichiarata da Asconio facendone la distinzione tra quello eretto da Augusto sul Palatino: *sed illam (aedem Apollinis) demonstrari, quae est extra portam Carmentalem, inter forum Olitorium et circum Flaminium, ea enim sola tum demum Romae Apollinis aedes. (Asconio, nell'orazione di Cicerone, Toga Candida.)*

(232) Asconio all'indicata notizia faceva succedere la seguente spiegazione alle parole di Cicerone: *a plebe? cui spectaculum eiusmodi tua crudelitas praebuit. Eiusdem illius Marii Gratidiani, quod caput gestavit, obiicit. Quo loco dicit, Catilinam caput M. Marii gestasse ab Janiculo ad aedem Apollinis manibus ipse suis detulit. (Asconio, in Toga Candida.)* Quindi da ciò deve credersi che nella descrizione dello stesso avvenimento esibito da Plutarco, per il foro in cui si accenna avere in allora risieduto Silla, si rende necessario d'intendere l'Olitorio che si trovava sulla via del Gianicolo e che precisamente stava vicino al tempio di Apollo: *Τούτου δὲ τῷ Σύλλα χάριν ἐκτίνων Μάρκον τινὰ Μάριον τῶν ἐκ τῆς ἐναντίας στάσεως ἀποκτείνων, τὴν μὲν κεφαλὴν ἐν ἀγορᾷ καθεζομένῳ τῷ Σύλλᾳ προσηγήκε, τῷ δὲ περιῆραντήριῳ τοῦ Ἀπολλωνος ἐγγύς ὄντι προσελθὼν ἀπενίψατο τὰς χεῖρας. (Plutarco, in Silla. c. 32.)* Per la sussistenza poi dell'acqua, che doveva nutrire il suddetto fonte, ne serve di documento la seguente notizia di Frontino: *Fontium memoria cum san-*

viene a stabilire il tempio di Apollo avere corrisposto in circa avanti alla parte media curvilinea del teatro di Marcello, cioè tra la piazza Montanara e quella di s. Maria in Campitelli, ove sotto le case ivi esistenti si rinvennero reliquie di opere di costruzione che si possono credere avere appartenuto al medesimo edificio, che doveva essere di una ragguardevole ampiezza, per avere servito spesso al senato per tenere adunanze, ed essere circondato da portici. Ed in tale posizione si trovava precisamente corrispondere vicino al grande portico di Ottavia, come venne indicato da Plinio nel far menzione della statua del nume, che in esso esisteva; considerando però in tale notizia la indicazione di delubro per il luogo parziale dell'interno del tempio in cui stava collocata la statua, e non mai per l'intero edificio che doveva essere alquanto vasto in seguito della surriferita circostanza (233).

ctitate adhuc exstat et colitur: salubritatem enim aegris corporibus afferre creduntur, sicut Camoenarum et Apollinis et Juturnae. (De Aquaeductibus. c. 4.) Perciocchè, oltre al non conoscersi la sussistenza in Roma di altra acqua denominata di Apollo, si trova poi assai bene la stessa notizia, che si riferiva all'epoca anteriore all'anno 441 di Roma, come si attesta dallo stesso Frontino, convenire con quanto venne riferito da Livio sullo stabilimento del tempio fatto nell'anno 319 in riguardo al beneficio che si dovette ottenere dalla stessa acqua salubre nella occasione della pestilenza accaduta in tale anno; per cui meritò di essere santificata l'indicata memoria.

(233) *Eodem loco Liber pater Eutyhidis laudatur, ad Octaviae vero porticum Apollo Philisci Rhodii in delubro suo, item Latona et Diana, et Musae novem, et alter Apollo nudus. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 5. §. 4.)* Benchè questa indicazione sembri collegarsi con le moltissime insigni altre opere che stavano nel portico di Ottavia; pure può benissimo credersi che quelle relative ad Apollo stassero nella parte dell'edificio anzidetto sacro al medesimo nume che si trovava corrispondere precisamente nel lato meridionale del portico di Ottavia, come venne dichiarato dallo stesso Plinio di seguito alla surriferita notizia: *Intra Octaviae vero porticus, in aede Junonis.* Dunque l'anzidetto delubro stava fuori del portico, come si deduce da quanto vedesi inciso nell'importante frammento delle antiche lapidi Capitoline, particolarmente preso a dimostrare nella Tavola CXXXVII dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma.